

Apulia, la bioetica porta a porta

di Daniela Pozzoli

sul campo

Nasce per formare i medici cattolici. Ora diventa un punto di riferimento nel Sud per i temi oggetto dei referendum. E' il Centro di bioetica Apulia, sorto per iniziativa della diocesi pugliese di Cerignola-Ascoli Satriano e capace di mobilitare esperti per una capillare opera di alfabetizzazione di base destinata a parrocchie, scuole e consultori. "La gente chiede di capire, non si accontenta degli slogan. E noi andiamo a rispondere alle domande di tutti"

Il «seminario itinerante» di bioetica fa sul serio. Allestita dai volontari del Centro di bioetica Apulia, l'organizzazione sorta a Cerignola nel 2003 su indicazione del vescovo della diocesi pugliese Felice Di Molfetta (che ne è anche presidente), l'iniziativa ora guarda fuori dall'ambito scientifico. Dopo essere stato organizzato a Foggia, nei giorni scorsi, con l'intento di offrire una «mediazione dialogata» sui temi della fecondazione assistita e delle cellule staminali a un pubblico di addetti ai lavori - medici e scienziati -, adesso cambia registro e si appresta a rivolgersi alla gente. Gli esperti di Apulia entreranno così in scuole, parrocchie, consultori sia cattolici che pubblici, come anche nelle aule universitarie. Uno strumento ideato per parlare alle persone a casa loro dei temi che riguarderanno i prossimi quesiti referendari, facendo un po' di chiarezza. «C'è nell'aria un interesse che noto anche come parroco qui a Cerignola - spiega don Nunzio Galantino, ordinario di antropologia alla pontificia Facoltà teologica dell'Italia Meridionale e vice presidente del Centro -. Quando Avvenire ha pubblicato i quesiti referendari, ho

affisso la pagina nella bacheca della chiesa e tanta gente si è fermata a leggere. Vogliono sapere per poter scegliere come votare. Capiscono che temi come la fecondazione assistita, anche quando non li riguardano in prima persona, avranno un peso per tutta la collettività». Ed è per spiegare le ragioni di una posizione più che per sostenere uno sterile muro contro muro che don Nunzio e i suoi animeranno un calendario fitto di incontri da qui alla data del referendum. «Anche all'interno delle feste patronali vengono organizzati momenti di incontro, e si capisce che la gente è pronta ad ascoltare. È importante sottolineare che il legame del nostro Centro con il territorio, dalla Curia diocesana all'università, è reale. Una piccola diocesi come quella di Cerignola-Ascoli Satriano ha la capacità di coinvolgere l'Università di Foggia, dove esiste un corso di dottorato in bioetica, ma il nostro interesse è anche quello di costituire una rete tra tutti coloro che hanno a cuore questi temi». «Siamo "figli" del Policlinico Gemelli - interviene Italia Buttiglione, che di Apulia è la segretaria e una delle fondatrici -. Il

nostro intento originario era di formare i medici cristiani sui temi della vita. Oggi, vista l'urgenza, viene esteso anche a chi di bioetica ha solo sentito parlare ma oggi non vuole restare al buio. Vedo l'interesse delle persone negli incontri che conduco sugli aspetti etici della fecondazione, ma anche quando parlo agli educatori della pastorale giovanile, o alle coppie di sposi. Alcuni nostri esperti tengono corsi e incontri di formazione anche a studenti e infermieri sulla vita neonatale. Un nostro sito è in allestimento così da dire la nostra anche attraverso Internet». L'impegno di professori e sacerdoti del circolo pugliese su questo fronte è costante. Di qui anche l'impegno di rendersi disponibili ad andare là dove c'è l'attesa di una presenza. L'appuntamento più prossimo è previsto per sabato 19 febbraio a Cerignola, con l'incontro «Ai confini della vita. La vita umana come esperienza del bene della persona e del dovere del medico», organizzato insieme con l'Università e gli Ospedali Riuniti di Foggia, la Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano, il Comune di Cerignola e la Società italiana per la bioetica.

in agenda

◆ **Loreto. Manifesto**
Si è svolta l'11 e 12 febbraio la riunione organizzata dall'Associazione Difendere la Vita con Maria, che ha presentato un documento preparato dal Comitato scientifico istituito per l'occasione. Lo scopo è avere un "manifesto" che possa fornire in maniera semplice tutte le indicazioni necessarie ad affrontare la sfida in atto promuovendo la cultura dei Diritti del Concepito.

◆ **Cremona. Incontro**
Si è svolto ieri a Cremona un incontro pubblico sul tema "Perché difendiamo la Legge sulla procreazione assistita". Hanno partecipato mons. Dante Lafranconi, vescovo di Cremona, l'on. Carlo Casini, presidente Movimento per la Vita, Patrizia Vergani, ginecologa Ospedale San Gerardo di Monza. L'incontro era organizzato da Associazione Giuristi cattolici, Associazione Medici cattolici, Azione Cattolica, Centro Culturale S. Omobono, Forum provinciale Associazioni familiari, Movimento Ecclesiale Impegno Culturale, Movimento per la Vita, Ufficio pastorale familiare.

◆ **Brescia. Tavola rotonda**
Oggi 13 febbraio, alle 15, al Centro Pastorale Paolo VI, tavola rotonda su "La procreazione tra legge ed etica", con la partecipazione di don Carlo Bresciani, docente di Teologia morale e direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose dell'Università Cattolica, e di Luciano Eusebi, docente di Diritto Penale alla Cattolica di Piacenza.

◆ **Terni. Laboratorio**
Nascerà a Terni il Laboratorio di ricerca sulle cellule staminali, che farà parte dell'Istituto regionale di ricerca fondato dall'Università di Perugia e dalla regione dell'Umbria. Il laboratorio sarà diretto dal prof. Angelo Vescevi, una delle massime autorità in fatto di staminali.

◆ **Bracciano. Incontro**
Domani 14 febbraio, alle ore 21, all'Oratorio della Parrocchia di Santo Stefano, incontro pubblico su "Fecondazione artificiale: principali interrogativi e prospettive di impegno". Partecipano mons. Divo Zadi, vescovo di Bracciano, e l'on. Olimpia Tarzia, segretario generale del Movimento per la Vita.

◆ **Reggio Emilia. Conferenza**
Venerdì 18 febbraio alle ore 21, "La vita tra attesa e pretesa - Il caso serio della fecondazione assistita", incontro con Francesco Agnoli, docente di Storia e Filosofia a Trento, organizzato dal centro Blaise Pascal di Reggio Emilia. Appuntamento presso la Sala Convegni della camera di Commercio Isolato S. Rocco.

Disinformazione, idee confuse, luoghi comuni: così il dottore ha scoperto altri virus da curare

Porta a porta della bioetica? Nel meridione d'Italia nasce a Cerignola, in provincia di Foggia. L'idea è semplice: invece di far confluire la gente nella sede del «Centro Apulia», «sponsor» dell'iniziativa, sono gli stessi esperti a portare la discussione nelle scuole, nelle parrocchie, nelle sedi delle associazioni mediche, fino ai più alti livelli scientifici e nelle università. E le domande che molti, soprattutto coppie, hanno sulla punta della lingua, ma che fino ad oggi non hanno avuto l'occasione di rivolgere a qualcuno, sono le più disparate: un figlio concepito in provetta con il seme di un altro padre è davvero figlio nostro? Che conseguenze psicologiche ci possono essere una volta cresciuto? Che succede se un padre si ripensa e decide di disconoscere la propria creatura? Vale la pena sacrificare degli embrioni per curare un essere che già c'è e soffre? «E così, al termine di ogni conferenza piovono domande da parte del pubblico e queste sono le più frequenti», ammette il professor Filippo Boscia, direttore dell'Unità operativa di ostetricia e ginecologia dell'ospedale «Di Venere» di Bari e direttore scientifico del Centro Apulia, che ha nel curriculum una serie di cariche a testimonianza del suo impegno sul fronte della bioetica. Appena uscito dalla sala operatoria, il «fronte» su cui trascorre molte ore della giornata, risponde convinto: «Come cattolico e come medico, mi interesso della fisiopatologia della riproduzione e non posso fare a meno di dare il benvenuto alla legge 40, che perfetta

non è, ma che è sempre meglio del far west in cui abbiamo vissuto. È questo che spiego in giro per parrocchie o ai corsi per fidanzati e nelle associazioni scientifiche, parlando sia ai colleghi che alla gente semplice, che purtroppo non ha le idee chiare sul fronte medico, legale, etico, educativo. C'è molta attesa anche per conoscere meglio le frontiere della medicina. Ma spiego subito a chi mi ascolta che non esiste nessun centro al mondo in grado di curare malattie degenerative con le cellule prelevate dagli embrioni. Fondamentale è l'utilizzo di un linguaggio chiaro e accessibile, perché tutti possano tornare a casa con le idee più chiare». E così il professor Boscia, durante le sue conferenze, cita sempre casi concreti come quello di Matteo, un bambino concepito in provetta con il seme di un donatore: compiuti i dieci anni, ha visto il padre cambiare idea e chiedere il disconoscimento della paternità attraverso l'esame del Dna che ovviamente gli ha dato ragione. «Questi temi forti, e il travaglio che sta dietro a una storia così, convincono molte persone. Soprattutto quando rivelo, dati alla mano, che su 120 donne che si sono sottoposte a 4 o 5 cicli di inseminazione assistita senza venire a capo di nulla e poi hanno deciso di rimuovere le cause reali, tutte sono rimaste gravide, naturalmente. E spiego anche che cedere ovuli, donare sperma oppure affittare un utero, così come si faceva in passato, sono tecniche che presentano il conto al bambino e alla coppia non oggi, ma sulla distanza». (D.Poz.)

scheda

Su e giù per il Mezzogiorno, non c'è tempo da perdere

Un sito per mettersi a disposizione di tutti. È il prossimo impegno del Centro di bioetica Apulia che ha già in calendario numerosi incontri pubblici che vedranno i suoi esperti in giro per la regione, e non solo. Dal seminario «Ai confini della vita. La vita umana come esperienza del bene della persona e del dovere del medico», sabato prossimo a Cerignola, all'agenda fitta di appuntamenti del professor Filippo Boscia, ordinario di ostetricia e ginecologia dell'ospedale «Di Venere» di Bari e direttore scientifico del Centro, che ieri era a Loreto a una convention di medici specialisti, mentre oggi parlerà a Modugno (Bari) della legge 40 a un uditorio di gente comune. Mercoledì 16 appuntamento a Noicattaro (Bari) sul tema delle cellule staminali, il 18 un nuovo intervento di Boscia questa volta all'Istituto di Cagno Abbrescia di Bari, il 4 marzo all'Università di Bari dove davanti a una platea di giuristi interverrà sugli abusi perpetrati sugli embrioni attraverso le tecniche più estreme. Anche il vice presidente, don Nunzio Galantino, terrà incontri di formazione in parrocchie e foranie. Per chi volesse informazioni sul Centro: professoressa Buttiglione, tel.: 0885.429014. E-mail: filippo.m.boscia@virgilio.it. (D.Poz.)

due chiacchiere



con
Filippo
Boscia

direttore dell'Unità operativa di ostetricia e ginecologia dell'ospedale «Di Venere» di Bari

Ogni conferenza per lui si risolve in un "terzo grado" da parte del pubblico che dopo averlo ascoltato lo tempesta di domande sulle grandi questioni della bioetica. Filippo Boscia ha l'agenda strapiena di inviti a incontri pubblici per spiegare le sfide riassunte nella legge 40. Direttore scientifico del Centro Apulia, si divide tra ospedale e conferenze. E non si risparmia per chiarire che se l'attuale normativa non è perfetta è comunque infinitamente meglio della situazione che l'ha preceduta

Quattro salti in provetta

di Antonella Mariani

A fare il colpaccio questa settimana è stato "Oggi". «La prima intervista alla mamma-nonna dei record», alias la signora Adriana Iliescu, romena, che alla rispettabile età di 67 anni ha «coronato il sogno di ogni donna»: dare la vita. Bene fa il periodico a strillare in prima pagina «Una maternità sconvolgente», perché sconvolgente è davvero la storia e agghiacciante la fotografia sparata nelle pagine interne. Un'anziana donna troppo tinta e troppo cotonata, che allunga le mani dalle unghie troppo laccate dentro l'incubatrice in cui dorme, incolpevole, una neonata. Non sua nipote: sua figlia. L'intervistatrice, Rita Cenni, spiega come sia riuscita ad agganciare la primipara più attempata del mondo, nella nursery dell'ospedale di Bucarest: un incontro «apparentemente casuale». Hanno «iniziato a parlare, come due donne qualsiasi». «Adriana ha capito che la giornalista non aveva tesi da sostenere, verdetti da pronunciare, ma solo curiosità per la sua storia». Solo curiosità? Davvero neppure un pizzico di giudizio? Eccola, allora, la sua storia raccontata su "Oggi", per chi ancora non la conoscesse. Sposa a 20 anni, «non era pronta per fare la madre»; a un'età imprecisata ma certamente superiore ai 45 anni scopre che è passato anche il tempo per adottare. E lei se ne fa una ragione? No. Tenta la fecondazione in vitro e va male: due aborti. «Avrei potuto arrendermi - racconta Adriana a Rita Cenni - ma non era da me». E allora, ancora stimolazioni ormonali, ancora impianti di embrioni prodotti con il seme di un donatore, ancora aborti. Fino all'età di 66 anni, quando, la scorsa estate, tre embrioni attecchiscono. Due figli però muoiono: uno quasi subito,

rotocalchi

Pensavate che a fare opinione fossero solo i quotidiani e la tivù? Errore. Le edicole traboccano di riviste patinate che raggiungono milioni di lettori, e che puntano sulla semplicità - talora la rozzezza - di argomenti, storie, spiegazioni, o sulla raffinatezza snob che nasconde il nulla. Mamme-nomme, provette in freezer, figli ordinati sul menù: è il festival del bricolage procreativo

l'altro all'ottavo mese di gestazione. Solo Eliza Maria sopravvive, nasce e «sarà la bambina più amata del mondo». Per gli altri due, persi per strada, nemmeno una parola. La giornalista aveva promesso solo «curiosità», ma ecco che arriva un verdetto: nella parole della signora Iliescu, scrive Cenni, aleggia «l'eco di una forma di onnipotenza, di una attitudine a volere e ottenere tutto». Conclusione: la mamma-nonna confessa di essere soddisfatta perché ha compiuto il suo compito sulla terra: «Dimostrare che le donne che vogliono un figlio possono averlo. A qualunque età». Chissà cosa ne pensano i figli. Distratti da San Valentino, sommersi da

cuori, gioielli e profumi, gli altri periodici e in particolare quelli femminili sembrano questa settimana aver messo in stand-by la fecondazione assistita. Spulciando però più attentamente qua e là (operazione che continueremo a fare con regolarità, convinti come siamo che l'opinione pubblica si forma e si orienta non solo con la stampa maggiore - i quotidiani, i settimanali "politici" - ma anche con i periodici femminili, grazie a una loro diffusione altissima tra le/gli italiane/i) abbiamo trovato sul settimanale "Vanity Fair" un articolo dal titolo «Mamme quando vi pare», segno che la signora Adriana da Bucarest già semina prosliti. L'autrice dell'articolo, Sara Faillaci, si mette nei panni delle sue lettrici, donne dai 30 ai 35 anni senza figli per varie ragioni (carriera, divorzio o singletudine) ma che qualche domanda sulla maternità iniziano a farsela, e si pone questo angoscioso interrogativo: «Posso fare qualcosa che non sia farmi mettere incinta dal primo che capita?». Sono dilemmi terribili, si capisce. Ma ecco la soluzione: si potrebbero congelare gli ovuli e poi tirarli fuori dal freezer quando «si desidera una gravidanza», fecondarli e poi farseli impiantare nell'utero. Una specie di "quattro salti in padella" della maternità, per chi a 35 anni non si sente pronta ma non vuole chiudere la partita. Sara Faillaci fa dello spirito, salvo poi doverosamente spiegare che in Italia questa tecnica è praticata solo per aiutare le donne e le ragazze con gravi malattie che possono comprometterne la fertilità. Negli Usa però l'ovulo in freezer lo conservano non solo le malate, ma anche «le donne preoccupate dell'orologio biologico» e che vogliono «tenersi aperte, per un futuro

ipotetico, la strada della maternità». Fortunatamente gli Usa non sono la Romania, altrimenti quante Adriane Iliescu dovremo vedere nei prossimi anni, quante super-manager che si «sentono pronte» per quando vanno in pensione? L'americana Christy Jones, comunque, ha fiutato il business e ha messo in piedi una società, la Extendend Fertility (un nome, una bugia: non è la fertilità a essere estesa, ma la funzionalità dei singoli ovuli congelati), che finora ha messo in freezer i gameti di 80 donne. Interpellata da "Vanity Fair", la Jones spiega che «per molte di loro sulla decisione ha pesato anche la possibilità di affermare la propria autonomia rispetto al partner, di gestire la relazione senza l'assillo biologico, di non mettere in fuga gli uomini spaventati dall'ansia di maternità». Lo ha fatto anche Christy Jones, che ha compiuto 35 anni, si è sposata ma prima di allargare la famiglia vuole aspettare qualche anno. «Poi aprirà il freezer», riferisce il giornalista Riccardo Romano. C'è da sperare che nel frattempo non vada via la corrente. La nostra rassegna stampa-rotocalchi prosegue con "Grazia". Rubrica di Bruno Vespa dal titolo «Via col vento». Vespa aborrisce la donazione e, un po' disgustato, afferma che «bambini clonati già esistono in angoli lontani della Terra» (ma dove?). Poi passa a discutere sulle cellule staminali (ma quali, adulte o embrionali?) che «producono effetti straordinari nelle cure di gravissime malattie» e, «come beneficio collaterale, stanno restituendo ai pazienti una nuova giovinezza» (ma come?). E conclude: «Questo è fantastico. Come sarà fantastico riprodurre un organismo vitale. Ma fermiamoci qua, per carità». Ecco sì, fermiamoci qua.

info

Per far conoscere iniziative, dibattiti, conferenze, progetti e idee sui temi della bioetica potete inviare le vostre segnalazioni sull'email vita@avvenire.it, oppure mandare un fax allo 02.6780483.

dixit

Sirchia: sulle staminali serve ricerca, ne sappiamo ancora troppo poco

"Nei trapianti siamo arrivati ormai, grazie ai farmaci e alle tecnologie sempre più avanzate, ad avere ottimi livelli di sicurezza e di successo. Ma nel futuro è necessario ridurre la 'forbice' tra chi ha bisogno di organi e chi li riceve. E la speranza è tutta riposta nella riparazione precoce degli organi, prima che vengano danneggiati irrimediabilmente". Ora occorre fare ricerca "su quelle cellule capaci di riparare i tessuti, che appartengono alla grande popolazione delle staminali, sulle quali però si sa ancora troppo poco. Il futuro, in questo campo, comincia oggi. Non sappiamo quanti anni passeranno ma bisogna investire in questo campo della ricerca perché è uno dei pochi che può dare una svolta alla medicina".

Girolamo Sirchia, ministro della Salute